

Caritas Diocesana di Savona,
giornata annuale d'incontro aperta a tutti

Savona, 15 novembre 2009

Il volontariato d'ispirazione cristiana
e sue tappe naturali di maturazione

Intervento di Marco Granelli

Il Volontariato è un fenomeno antico nelle comunità italiane: spesso si citano le associazioni come le Misericordie nate nel 1200, ma anche i gruppi di volontariato vincenziano le cui origini affondano nel 1600 e le pubbliche assistenze nate all'inizio del 1900. Ma è nella seconda metà del secolo scorso, intorno agli anni '70, ricordo il convegno della Caritas italiana del 1975 a Napoli, quando emerge con rilevanza il fenomeno del volontariato moderno, con le caratteristiche raccolte nei convegni di Lucca del CNV e poi nella Carta dei Valori del Volontariato pubblicata nel 2001 da Fivol e Gruppo Abele. Un fenomeno nato nelle nostre comunità, dalla capacità di auto-organizzazione dei cittadini, un tipico esempio di società civile, di corpo intermedio, di protagonismo sociale, di partecipazione, di cittadinanza attiva, di sussidiarietà, di solidarietà.

Poi è arrivata la legge, solo nel 1991 e con la finalità di identificare il fenomeno, riconoscerne il suo valore pubblico, sostenerlo. La legge quindi non ha prodotto il volontariato, che nasce dalla comunità e dai suoi cittadini, ma lo ha valorizzato, riconoscendone il valore sociale e pubblico. Una legge che identifica e ancora il volontariato ad alcuni principi identificativi, soprattutto la gratuità e la solidarietà.

Una importante definizione è stata scritta in una nota sentenza della Corte Costituzionale (n. 75 del 28/02/92) che delineando il volontariato afferma tra l'altro: *“Esso è, in altre parole, la più diretta realizzazione del principio di solidarietà sociale, per il quale la persona è chiamata ad agire non per calcolo utilitaristico o per imposizione di un'autorità, ma per libera e spontanea espressione della profonda socialità che caratterizza la persona stessa. Si tratta di un principio che, comportando l'originaria connotazione dell'uomo uti socius, è posto dalla Costituzione tra i valori fondanti dell'ordinamento giuridico, tanto da essere solennemente riconosciuto e garantito, insieme ai diritti inviolabili dell'uomo, dall'art. 2 della Carta costituzionale come base della convivenza sociale normativamente prefigurata dal Costituente. Della natura di tali diritti fondamentali il volontariato partecipa: e vi partecipa come istanza dialettica volta al superamento del limite atomistico della libertà individuale, nel senso che di tale libertà è una manifestazione che conduce il singolo sulla via della costruzione dei rapporti sociali e dei legami tra gli uomini, al di là di vincoli derivanti da doveri pubblici o da comandi dell'autorità.”*

Se rileggiamo alla luce interpretativa di queste parole gli articoli 2, 3, 4 e 118 della Costituzione emerge con chiarezza come l'esercizio dell'attività volontaria e il volontariato come organizzazione di cittadini sia un modo con cui le persone esercitano i loro diritti e doveri fondamentali. E nello stesso tempo emerge chiaramente come “La Repubblica” e quindi l'insieme delle istituzioni che la rappresentano, ha il dovere di favorirlo e sostenerlo.

L'art. 2 della Costituzione¹ riconosce il diritto del cittadino ad esercitare i propri diritti, ma anche a realizzarli nelle formazioni sociali e cioè nelle organizzazioni. Nello stesso tempo però la Costituzione all'art 3² afferma che la Repubblica ha il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti alla vita del paese.

La Repubblica per svolgere questo compito gravoso ma fondamentale di rimozione degli ostacoli che impediscono lo sviluppo della persona umana, ha due strade da compiere: da una parte realizzare un sistema che promuova, organizzi, garantisca, realizzi tutte quelle azioni e servizi necessari allo scopo e per realizzare questo compito per tutti i cittadini; dall'altra favorire e sostenere quelle organizzazioni sociali attraverso le quali i cittadini si organizzano per promuovere e realizzare i beni comuni e tutte quelle azioni rivolte all'interesse generale. In questo modo la Repubblica esercita in pieno i principi di solidarietà e di sussidiarietà.

Ma gli organizzatori della Caritas diocesana affermano giustamente nella lettera per questa giornata: *“I volti e le forme del volontariato ecclesiale, personale, di gruppo o associato, sono molteplici e rivolti a persone e famiglie, realtà del mondo culturale, del tempo libero e del disagio sociale. Da sempre, e con particolare interesse, il volontariato cristiano guarda ai poveri e alle persone in difficoltà nelle nostre comunità: anziani, ammalati, senza dimora, tossicodipendenti, detenuti, ecc...”* E fin qui effettuano una giusta e oggettiva constatazione, ma poi si chiedono: *“un'espressione vale l'altra oppure c'è una progressione qualitativa delle forme di volontariato cristiano? Le varie incarnazioni cristiane di solidarietà sono sostanzialmente tutte uguali oppure no? È certo che ogni credente si apre agli altri secondo le proprie caratteristiche e capacità, ma ogni Chiesa locale, ogni comunità cristiana nel suo insieme forse dovrebbe preoccuparsi di portare a maturazione uomini e donne capaci di essere volontari nei luoghi fondamentali della società civile, in particolare là dove si fanno le scelte che toccano la vita quotidiana di tutti e di ciascuno.”*

Per rispondere a questa domanda, per individuare uno specifico del volontariato di oggi e del prossimo decennio, uno specifico compito del volontariato che si alimenta nelle nostre comunità cristiane, bisogna osservare bene la specificità del nostro tempo.

Oggi viviamo in un periodo di crisi che oltre a cambiare l'economia sta mutando alcuni aspetti del nostro essere, del nostro pensare, rivedendo e mutando le priorità delle istituzioni, delle imprese, delle famiglie, dei lavoratori. In questo contesto di crisi, aumentano le necessità di intervento sociale e in questo la Chiesa e il mondo del volontariato sono impegnati in prima linea. Ma dobbiamo anche osservare che se diminuiscono le risorse per i servizi sociali, per i meccanismi di protezione sociale, per i beni comuni in generale, parallelamente aumentano i rischi della disgregazione sociale, della frammentazione.

Ma non solo. Dobbiamo anche chiederci le ragioni di questa crisi, e non solo le ragioni economiche, ma anche quelle culturali e antropologiche, o meglio come il sistema dell'economia eccessivamente finanziaria e le sue degenerazioni abbiano mutato la cultura, il pensare, le priorità delle persone, delle famiglie e delle comunità. Un certo modo di intendere l'economia, quella dei prestiti e della finanza derivata, ha spinto le persone a consumare più di quanto possedevano, a preferire l'utilizzo privato di risorse senza domandarsi l'origine di esse e ancor prima di averle guadagnate e sostanzialmente scaricando sulle generazioni future la responsabilità della raccolta delle risorse stesse.

Questo contesto culturale ha provocato l'oblio del bene comune e del suo stesso senso, l'oblio del capitale sociale, della necessità della coesione sociale.

¹ Costituzione Italiana art. 2: “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.”

² Costituzione Italiana art. 3 comma 2: “È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

Il prof. Mauro Magatti, preside della Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano, ha recentemente affermato³ parlando della crisi economica attuale: “A “deviare” – per riprendere l'espressione usata dal Ministro Tremonti - non è stato un gruppo di malaffare che avrebbe espugnato Wall Street, ma un intero modello di sviluppo o, per meglio dire, quello “spirito del capitalismo” che – affermatosi come nuova ortodossia - ha, negli anni, raggiunto le sue conseguenze più estreme. A teorizzare le pratiche che oggi vengono condannate ci sono stati premi nobel, grandi manager, politici di primo piano, per non dir nulla della presidenza della FED, di gran lunga l'istituzione più importante dell'intera architettura americana. Altrove ho parlato di “capitalismo tecno-nichilista” come di un sistema che, sfruttando la sistematica separazione tra le funzioni e i significati, si è progressivamente affermato quale modello di riferimento nel corso degli ultimi due decenni. E come negli anni '70 – con la crisi fiscale dello stato, l'esplosione della soggettività, l'ingovernabilità degli apparati burocratici - sono affiorati i problemi dello statalismo, così la crisi nella quale siamo immersi (per limitarci solo a quella economico-finanziaria) mette a nudo le contraddizioni derivanti dall'eccesso di “mercato””.

L'enciclica Caritas in Veritate è molto chiara al proposito e molto più precisa e determinata di molte analisi politiche/economiche/sociali. Riporto qui alcuni passaggi.

§5. [...] Lo sviluppo, il benessere sociale, un'adeguata soluzione dei gravi problemi socio-economici che affliggono l'umanità, hanno bisogno di questa verità. Ancor più hanno bisogno che tale verità sia amata e testimoniata. Senza verità, senza fiducia e amore per il vero, non c'è coscienza e responsabilità sociale, e l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società, tanto più in una società in via di globalizzazione, in momenti difficili come quelli attuali.

§7. Bisogna poi tenere in grande considerazione il bene comune. Amare qualcuno è volere il suo bene e adoperarsi efficacemente per esso. Accanto al bene individuale, c'è un bene legato al vivere sociale delle persone: il bene comune. È il bene di quel “noi-tutti”, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale [4]. Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene. Volere il bene comune e adoperarsi per esso è esigenza di giustizia e di carità. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di pólis, di città. Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per un bene comune rispondente anche ai suoi reali bisogni. Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella pólis. È questa la via istituzionale — possiamo anche dire politica — della carità, non meno qualificata e incisiva di quanto lo sia la carità che incontra il prossimo direttamente, fuori delle mediazioni istituzionali della pólis. Quando la carità lo anima, l'impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell'impegno soltanto secolare e politico.

§19. [...] La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità. Questa ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna.

§21. [...] Le forze tecniche in campo, le interrelazioni planetarie, gli effetti deleteri sull'economia reale di un'attività finanziaria mal utilizzata e per lo più speculativa, gli imponenti flussi migratori, spesso solo provocati e non poi adeguatamente gestiti, lo sfruttamento sregolato delle risorse della terra, ci inducono oggi a riflettere sulle misure necessarie per dare soluzione a problemi non solo nuovi rispetto a quelli affrontati dal Papa Paolo VI, ma anche, e soprattutto, di impatto decisivo per il bene presente e futuro dell'umanità.

§36. L'attività economica non può risolvere tutti i problemi sociali mediante la semplice estensione della logica mercantile. Questa va finalizzata al perseguimento del bene comune, di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica.

§39[...] Quando la logica del mercato e quella dello Stato si accordano tra loro per continuare nel monopolio dei rispettivi ambiti di influenza, alla lunga vengono meno la solidarietà nelle relazioni tra i cittadini, la partecipazione e l'adesione, l'agire gratuito, che sono altra cosa rispetto al “dare per avere”, proprio della logica dello scambio, e al “dare per dovere”, proprio della logica dei comportamenti pubblici, imposti per legge dallo Stato.

§ 32 [...] Va poi ricordato che l'appiattimento delle culture sulla dimensione tecnologica, se nel breve periodo può favorire l'ottenimento di profitti, nel lungo periodo ostacola l'arricchimento reciproco e le dinamiche collaborative. È importante distinguere tra considerazioni economiche o sociologiche di breve e di lungo termine. L'abbassamento del

³ “La crisi e il futuro del nostro modello di sviluppo”, intervento del 16 ottobre 2009 a Bertinoro (Forlì) e “Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista”, di Mauro Magatti (Preside della Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano), Feltrinelli 2009.

livello di tutela dei diritti dei lavoratori o la rinuncia a meccanismi di redistribuzione del reddito per far acquisire al Paese maggiore competitività internazionale impediscono l'affermarsi di uno sviluppo di lunga durata. Vanno, allora, attentamente valutate le conseguenze sulle persone delle tendenze attuali verso un'economia del breve, talvolta brevissimo termine. Ciò richiede una nuova e approfondita riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini [84], nonché una revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo, per correggerne le disfunzioni e le distorsioni. Lo esige, in realtà, lo stato di salute ecologica del pianeta; soprattutto lo richiede la crisi culturale e morale dell'uomo, i cui sintomi da tempo sono evidenti in ogni parte del mondo.

La crisi quindi ci chiede qualcosa di più: non solo un maggiore impegno per contrastarne gli effetti, ma l'occasione per un cambiamento culturale e di conseguenza organizzativo, programmatico, operativo, per riorganizzare e riorientare la nostra azione e il compito principale del volontariato di questi anni. Emerge la necessità di una risposta alla crisi economica che sia antropologica-culturale-di senso, cioè in ordine ai valori e ai principi ispiratori del nostro vivere, del nostro essere persona, del nostro essere comunità cristiana, del nostro essere società civile. Anzi ci chiede un profondo esame di coscienza: come mai abbiamo dovuto attendere la crisi per capire alcuni meccanismi? Come mai non riusciamo ad essere incisivi nel discernimento delle cause e nei conseguenti cambiamenti che dobbiamo chiedere e agire?

Sempre l'enciclica, con coraggio, ci indica la strada per un discernimento a cui noi laici siamo chiamati.

§ 11. [...] La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità. In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente.

E se non bastasse ci indica anche la direzione e il verso:

§ 24. [...] Con un meglio calibrato ruolo dei pubblici poteri, è prevedibile che si rafforzino quelle nuove forme di partecipazione alla politica nazionale e internazionale che si realizzano attraverso l'azione delle Organizzazioni operanti nella società civile; in tale direzione è auspicabile che crescano un'attenzione e una partecipazione più sentite alla res publica da parte dei cittadini.

§ 34. [...] L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza. Talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società. È questa una presunzione, conseguente alla chiusura egoistica in se stessi, che discende — per dirla in termini di fede — dal peccato delle origini.

§ 38 [...] Nell'epoca della globalizzazione, l'attività economica non può prescindere dalla gratuità, che dissemina e alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e il bene comune nei suoi vari soggetti e attori. Si tratta, in definitiva, di una forma concreta e profonda di democrazia economica. La solidarietà è anzitutto sentirsi tutti responsabili di tutti [93], quindi non può essere delegata solo allo Stato. Mentre ieri si poteva ritenere che prima bisognasse perseguire la giustizia e che la gratuità intervenisse dopo come un complemento, oggi bisogna dire che senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia.

In questo contesto (ed in particolare interpretando i §§ 34 e 38) il volontariato diviene determinante e più importante: non solo perché è da sempre capace di rispondere ai bisogni delle persone con la concretezza e immediatezza della solidarietà e della gratuità, ma soprattutto perché può lavorare per rinforzare le relazioni fra le persone e aumentare la coesione sociale. Il volontariato è un'esperienza che permette a tutti, alle persone comuni di sperimentare che oltre al bene privato esiste un interesse generale, esistono dei beni che sono di tutti, della comunità, beni pubblici. Oggi il valore dei beni comuni, della solidarietà, si evidenzia e si trasmette attraverso il "fare esperienza di volontariato": più gente vedrà e farà volontariato qualche volta nella vita, più gente crederà nell'interesse generale e nei beni comuni e orienterà le sue scelte fondamentali ad esso.

Queste riflessioni ci fanno capire come sia importante oggi, in un quadro di crisi economica e di frammentazione sociale, sostenere il volontariato e soprattutto promuovere e diffondere le esperienze di volontariato fra tutti i cittadini, per far crescere la dimensione culturale e di senso dell'interesse generale, ma soprattutto far cogliere a tutte le persone, i cittadini quanto sia importante e doveroso farsi carico dell'interesse generale. Sempre la nostra Costituzione afferma

con molta chiarezza⁴ che come si riconoscono i diritti inviolabili dell'uomo si chiede ai cittadini non solo di rispettare le regole, ma di adempiere ai “doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”, ed ancora all'art. 4⁵ il dovere di ogni cittadino di “svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.”

Vi è quindi il dovere di scegliere un ruolo e dovere prioritario del volontariato: rappresentare (nel senso di evidenziare, rendere concreto, raffigurare) l'interesse generale e i beni comuni e rappresentare il dovere del cittadino (qualsiasi e non per compito istituzionale, per professione, per delega, per missione personale/ideologica) di contribuire ad essi per la coesione sociale e la giustizia sociale.

Ma non basta renderci conto della necessità e fare un buon discernimento, si tratta di fare la fatica di tramutare questi concetti e questi assunti in strategie e decisioni programmatiche e operative, come mondo del volontariato in generale, come mondo del volontariato che si riconosce nei principi ispiratori cristiani e come Chiesa.

Mi permetto di suggerire, a partire dalla mia esperienza e dal mio osservatorio alcune possibili scelte operative:

1. rinforzare e promuovere organizzazioni che operino con questa visione, missione e ruolo → **formazione al ruolo dei dirigenti del volontariato**
2. sostenibilità delle esperienze di volontariato (risorse e condizioni per la sopravvivenza dignitosa per evitare di dover pensare a sopravvivere e non ad agire le proprie finalità) → **accesso alle risorse economiche e strutturali non solo sui progetti ma sull'esistere e svolgere la propria funzione**
3. diffusione non casuale e a bassa soglia delle esperienze di volontariato → **avere chi si occupa della promozione del volontariato e risorse dedicate**
4. **organizzare, qualificare, esercitare una rappresentanza del volontariato, in sinergia** con quella più ampia del terzo settore, **orientata** da criteri e regole di rilevanza, democrazia e trasparenza, **finalizzata al servizio** dell'interesse generale e dei beni comuni (carta della rappresentanza), sostenuta economicamente e con adeguati strumenti
5. **capacità di rendicontare, evidenziare, quantificare l'apporto specifico del volontariato** alla coesione sociale
6. **promozione e rafforzamento di un sistema strutturato e continuativo di sostegno, promozione e qualificazione del volontariato** (innovazione sistema art. 15 della legge 266/91 e art. 2 Dlgs. 153/99): sostenibilità; autonomia; governo del volontariato; efficacia/efficienza e orientamento dei servizi; governance democratica, partecipata, plurale, trasparente; siamo stati capaci di utilizzare come sistema in maniera strategica i circa 45 milioni di € all'anno in Italia di questi 10 anni circa? → **accordo nazionale e locale tra forme/luoghi di rappresentanza del volontariato e CSV**
7. **collaborazione e alleanza con il sistema fondazioni di origine bancaria per favorire e promuovere un aumento del loro già significativo impegno in questa direzione**, soprattutto nel momento della crisi: nel 2007 hanno erogato strettamente alle organizzazioni di volontariato il 6,8% (circa 116 milioni di €) dell'ammontare complessivo delle erogazioni che nel 2007 era pari a 1.715,1 milioni di €, comprendendo i circa 92 milioni di € destinati ai CSV. Se calcoliamo anche le forme di promozione del volontariato, raggiungiamo circa 140 milioni di € pari a circa l'8,2% delle erogazioni complessive.

⁴ Costituzione Italiana art. 2: “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.”

⁵ Costituzione Italiana art. 4: Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

8. **studio, sperimentazione e modellizzazione di forme di “bando” maggiormente adatte al volontariato per la selezione di iniziative da sostenere economicamente da parte di enti pubblici, fondazioni, profit.**
9. **semplificazione e armonizzazione normativa** per connettere meglio fra loro le diverse leggi e norme dei soggetti di terzo settore, per raccordare meglio la normativa civilistica, con quella fiscale e con quella di settore, con strumenti unitari di rendicontazione economica e sociale e non uno per ogni aspetto o agevolazione, o tipologia di ente. Come CSVnet ad esempio abbiamo proposto collaborando con l’Agenzia per le onlus modelli semplificati di bilanci economici e sociali, che favoriscano una corretta e semplice rendicontazione.

Inoltre mi permetto di sottolineare alcuni aspetti di possibili priorità da assumersi come mondo del volontariato che si riconosce nei principi ispiratori cristiani e come Chiesa.

Faccio riferimento al sinodo 47° della Chiesa Ambrosiana dove nel capitolo 4° dedicato alla carità si afferma tra l’altro: **“Ogni comunità cristiana: [...]**

- **promuova multiformi testimonianze di servizio, solidarietà, condivisione con i più deboli**, vissute al suo interno e intorno a sé, come vie privilegiate per un cammino di autentica evangelizzazione;
- **sostenga e valorizzi tutti coloro che sono impegnati in qualsiasi forma di servizio di carità**, a cominciare dai diaconi, riconoscendo in ciascuno di questi suoi membri una preziosa risorsa per l’annuncio del Vangelo.

Il primo punto individua le forme e le modalità più significative di servizio, solidarietà e condivisione con i poveri. Si tratta di promuovere scelte già esistenti di solidarietà, che spesso si sono ingessate e ingrigite nell’ordinarietà, oppure ed anche ne promuova di nuove dove se ne riscontra la necessità e l’opportunità, sempre con il significato di testimonianza di un Amore che coinvolge, che inserisce nell’unione fraterna. (§117, §118). La Caritas sottolinea l’opportunità di individuare opere segno, cioè servizi e attività che concretamente rispondono ad un bisogno individuato come scoperto, e nello stesso tempo testimoniano la carità e la condivisione della comunità cristiana, la scelta dei laici di impegnarsi con competenza, come Comunità e su mandato della Comunità, in interventi di risposta al bisogno ed anche nel rapporto con le istituzioni. Sempre il Sinodo chiarisce: “Tali istituzioni, in forza della loro più stretta relazione con la società, nel rispetto delle finalità e delle esigenze proprie a ciascuna di esse, curino un rapporto di interazione e di collaborazione con le istituzioni pubbliche e con le altre realtà civili, con attenzione costante a quello che chiede il bene comune. Procurino inoltre di coltivare le competenze e la preparazione rese necessarie dalle rispettive finalità e dai contesti sociali in cui operano. In particolare, i cristiani impegnati devono vivere questa esperienza come testimonianza della propria fede e carità verso il prossimo, motivando continuamente il senso della loro scelta e i legami con la comunità cristiana. [...] La comunità cristiana eserciti un discernimento sulla dislocazione delle risorse personali, strutturali ed economiche e ne indichi il miglior utilizzo, nel rispetto delle caratteristiche e dell’autonomia delle singole realtà. Per realizzare tale obiettivo proponga momenti di incontro e di comunicazione reciproca tra le varie realtà impegnate nel campo della solidarietà sociale.” (§125)

Il secondo punto invita la comunità a sostenere le persone che si impegnano nel servizio, sentendoli propri e parte dell’azione della Comunità stessa. Il Sinodo 47° afferma in maniera significativa: “L’esercizio della carità da parte della comunità cristiana, che si manifesta pure attraverso iniziative specifiche di solidarietà sociale, si esprime anche in altre forme organizzate con varia figura giuridica quali: associazioni, fondazioni, cooperative sociali. Talvolta esse sono istituzioni specificamente ecclesiali, altre volte sono realtà di iniziativa di cristiani, singoli o associati. [...] La comunità cristiana sia attenta a queste forme di solidarietà organizzata, preparando persone competenti, capaci e pronte a sostenere o far nascere tali iniziative; promuova in particolare quelle che traggono la loro origine dalla comunità cristiana e mantengono forti legami con essa. [...] In particolare i presbiteri, nel quadro della propria cura pastorale, siano vicini alle persone che scelgono di vivere un impegno di solidarietà e ne sostengano le responsabilità.” (§125)

In conclusione desidero riprendere un passaggio del paragrafo conclusivo della Caritas in Veritate che mi pare molto appropriato alla nostra riflessione: §78. [...] *L'amore di Dio ci chiama ad uscire da ciò che è limitato e non definitivo, ci dà il coraggio di operare e di proseguire nella ricerca del bene di tutti, anche se non si realizza immediatamente, anche se quello che riusciamo ad attuare, noi e le autorità politiche e gli operatori economici, è sempre meno di ciò a cui aneliamo* [\[158\]](#). Dio ci dà la forza di lottare e di soffrire per amore del bene comune, perché Egli è il nostro Tutto, la nostra speranza più grande.

Marco Granelli, presidente CSVnet, coordinamento nazionale Centri di servizio per il volontariato